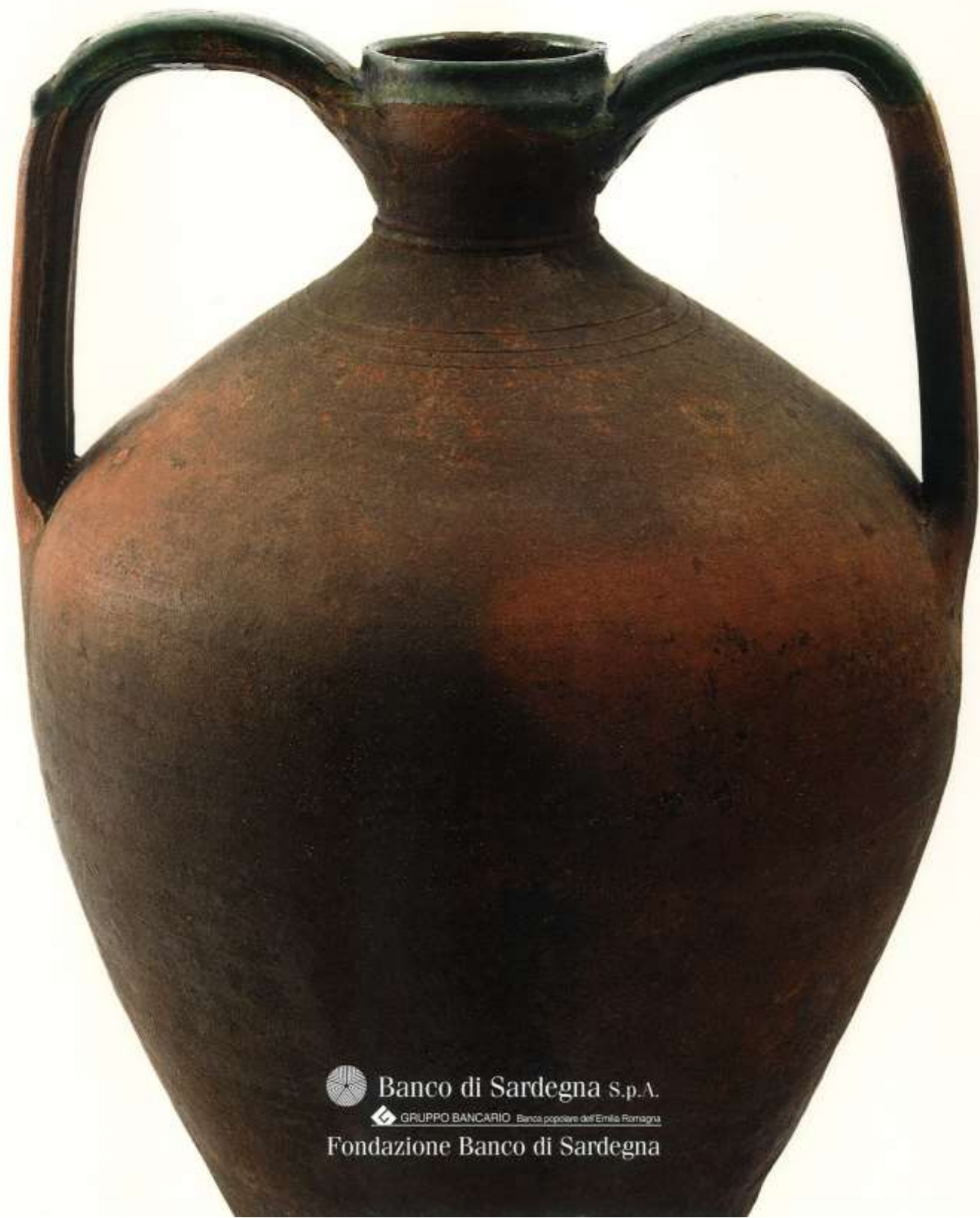


CERAMICHE

Storia, linguaggio e prospettive in Sardegna



Banco di Sardegna S.p.A.



GRUPPO BANCARIO Banca popolare dell'Emilia Romagna

Fondazione Banco di Sardegna

La ceramica sarda della seconda metà del XX secolo si presenta più eterogenea e variegata rispetto al passato. E se da un lato si arricchisce mediante l'immissione di più liberi e numerosi apporti creativi, dall'altro si indebolisce e svilisce a ruolo accessorio.

Cambia proprio il modo di far ceramica, non solo per l'abbandono della fornace a legna in favore di forni elettrici o a gas che modificano l'esito di patine e superfici, ma per una complessa rete di dinamiche che ormai vedono anche la Sardegna destinata all'ineluttabile inserimento nel mondo della globalizzazione. Non che la ceramica fatta in precedenza mancasse di influenze esterne, anzi. Si direbbe piuttosto che essa, ora, accompagni i continui e velocissimi mutamenti sociali, dando vita a un'offerta orientata da una domanda che non è più solo strettamente locale.



584. Antonio Corrigan, *Vaso*, fine anni Cinquanta sec. XX
terracotta con aggiunte plastiche, ingobbiata, dipinta e invetriata,
h 25 cm, Atzara, collezione privata.



586. Arrigo Visani, *Storie di Pinocchio*, 1964
pannello decorativo, piastrelle in terra refrattaria ossidata,
disegnate a pennello con bianco a rilievo, smaltate, 119 x 195 cm,
Oristano, Scuole Elementari di via Bellini, "Il Circolo".

585. Arrigo Visani, *Piccoli scolari*, 1964 (particolare)
pannello decorativo, terracotta smaltata, dipinta e cristallinata,
totale 115 x 77 cm, Oristano, Scuole Elementari di via Bellini,
"Il Circolo".





Con l'apertura dell'Istituto Statale d'Arte e la precedente cessazione della privata Scuola Professionale per la Ceramica, della quale era responsabile Vincenzo Urbani – prima erede della Scuola d'Arte Applicata retta da Francesco Ciusa nella seconda metà degli anni Venti –, nel 1961 arrivava ad Oristano il nuovo direttore chiamato dall'incaricato del Ministero, Filippo Figari: l'affermato ceramista Arrigo Visani (Bologna 1914-Forlì 1987).

Formatosi a Faenza, Visani aveva completato a Bologna i suoi studi presso l'Accademia di Belle Arti, allievo del pittore e incisore Giorgio Morandi e del pittore Virgilio Guidi. Sarà direttore dell'Istituto oristanese sino al 1969, quando lo lascerà per dirigere quello di Forlì. Questo direttore, impostando *ex novo* la scuola affidatagli, improntandola soprattutto verso lo specifico apprendimento ceramico, ha portato con sé anche un personale linguaggio visivo del tutto inedito per la Sardegna, fissabile nelle modalità vicine a quelle del pittore Franco Gentilini e, in parallelo, dei ceramisti Serafino Mattucci e Guerino Tramonti: una figurazione basata sul colore, nitidamente arginata dal segno grafico. Scene prive di pause, filtrate da un racconto carico di memorie, riproposto con ironia e senza mai rinunciare al dato onirico: l'esito è un raffinato e intelligente decorativismo calligrafico. A guardare però le opere di Visani, oggi conservate nella bella collezione dell'Istituto, si comprende com'egli tenesse per sé l'espressione sopra descritta e proponesse nel dibattito scolastico le innovazioni da innestare nella forte tradizione locale, realizzate in grès. Col ricorso all'eccellente torniante e formatore Antonio Manis, Visani volle suggerire, senza intervenire sulla forma, la reinvenzione di pentole, casseruole e coperchi, conche e ciotole, attraverso nuove colorazioni e soprattutto col materiale cotto in alta temperatura (linguaggio e metodo che hanno costituito un riferimento decisivo per Angelo Sciannella). Ecco dunque pentole o stoviglie azzurre, bianche o nere, dalle patine compatte e vellutate, ideate per una Sardegna aggiornata che forse oggi comincia ad assomigliare loro.

Partecipano, seppure in misura minore, del nuovo dibattito oristanese sul rinnovamento il pittore Carlo Contini (Oristano 1903-Pistoia 1970) e Nicola Atzori (Oristano 1924-1991), maestro elementare che frequentava la bottega di Giovanni Sanna. Il primo ha condiviso con Arrigo Visani la realizzazione di una serie di pannelli desti-

nati all'arredo dell'edificio che ospita le Scuole Elementari di via Bellini a Oristano. Opere ad un certo punto rimosse e così in parte perdute, oggi riposizionate a seguito di un recente adeguamento dello stabile. Le due serie di pannelli mostrano le macro differenze fra Contini, apprezzato artista locale, e Visani: uno, rimanendo pittore, sfodera una narrazione (il gioco del pallone, scolari intenti a manipolare le costruzioni, la Madonna attorniata dai bambini, datati robot, i numeri dell'aritmetica ecc.) dalle curiose accezioni neorealiste e, talvolta, un poco ingenua, stentate nella tecnica; l'altro non rinuncia al suo intellettuale accattivante abaco espressivo, citando gli scolari in una serie di ritratti ideali ossessivamente reiterati (fig. 585), incisivi nel segno e per questo affascinanti, consegnando infine alla scuola un capolavoro di tecnica e di composizione: la fiaba di Pinocchio, i cui episodi, su fondo nero, sono tutti contenuti nel ventre della grande balena (fig. 586).

Visani chiama nel 1962 una sua vecchia conoscenza, incontrata a Castelli durante l'insegnamento presso la Scuola d'Arte, il ceramista Angelo Sciannella (Castelli, Abruzzo, 1938), già segnalatosi nel prestigioso concorso ceramico di Faenza del 1959. In Sciannella, eccellente tecnico, Visani trova un valido collaboratore e la Sardegna uno dei ceramisti più incisivi della sua storia recente. Questo ceramista, trionfatore a Faenza nel 1975 con un grande piatto da portata (insieme a Tilocca è sinora l'unico dei "giovani" a essere presente in quelle





mostra monografica a Cagliari nel 1999 – caratterizza la personale produzione, inizialmente attenta alla comprensione dei modelli locali tradizionali, mediante la costante sperimentazione materica, sondando le possibilità delle argille anche sarde alle alte temperature. Di recente, interpellato dal Museo delle Maschere Mediterranee di Mamoiada, ha realizzato uno dei più begli oggetti di *merchandising* appositamente pensato per un museo sardo. Partito dal locale culto di Sant'Antonio Abate, figura contraddistinta dal maialino e dal fuoco originato dal libro aperto tenuto in mano, il ceramista, anche stimolato dall'illustratrice Chiara Rapaccini, ha isolato il fuoco, proponendolo in grande dimensione, passaggio che rende l'oggetto, smaltato col vivido rosso al selenio, altro da sé, e gli conferisce rimandi visivi verso esseri sottomarini, atmosfera congeniale all'autore.

Si deve infine riconoscere all'Istituto di Oristano e a Sciannella la formazione di numerose figure di giovani ceramisti che oggi lavorano in totale autonomia (ad esempio Nicola Filia a Olbia). Scuola di grandi possibilità che alla boa del 2000 non naviga in acque serene ma che, con una maggiore attenzione da parte degli organi competenti, potrebbe veramente costituire il polo formativo ceramico dell'intera Isola, avendone tutti i presupposti.